

LA NOZIONE PLATONICA E MEDIOPLATONICA DI 'GIUSTIZIA'*

Le qualità dell'anima che si ingenerano con l'abitudine e l'esercizio¹, se separate dall'intelligenza (χωριζόμενα δὲ φρονήσεως)², per Platone altro non sono che delle virtù servili, che non hanno niente né di sano né di utile³. E' naturale quindi che Platone distingua la giustizia come virtù popolare e civile⁴ dalla vera giustizia che non è per natura né nasce spontanea, ma è scienza⁵ che si acquista con l'insegnamento e con lo studio⁶. Così, accanto alle virtù che nascono dal costume e dalla pratica della vita senza il sussidio della filosofia e dell'intelligenza, Platone pone la virtù vera (ἀληθὴς ἀρετή, μετὰ φρονήσεως)⁷, che è unica e rappresenta la virtù nella sua totalità⁸, anche se assume denominazioni diverse, perché le singole virtù o virtù 'particolari' sono solo nomi diversi di una realtà che è unica⁹. Questa non esiste senza conoscenza e scienza (ἔθει ἄνευ φιλοσοφίας)¹⁰, cioè, senza sapienza¹¹, e la giustizia proprio in quanto sapienza e virtù (σοφία τε καὶ ἀρετή)¹² è uno dei massimi beni¹³, anzi, il bene supremo per l'anima¹⁴.

* con una proposta di correzione al testo del *De Platone et eius dogmate* (II 229) di Apuleio.

¹ Plat., *Prt.* 323a (... ἡγοῦνται πάντες ἄνθρωποι πάντα ἄνδρα μετέχειν δικαιοσύνης τε καὶ ἄλλης πολιτικῆς ἀρετῆς...); R. 518de.

² Plat., *Phd.* 69b.

³ Plat., *Phd.* 69b: μὴ σκιαγραφία τις ἢ ἡ τοιαύτη ἀρετή καὶ τῷ ὄντι ἄνδρα-ποδάδης τε καὶ οὐδὲν ὑγιὲς οὐδ' ἀληθὲς ἔχη...

⁴ Plat., *Phd.* 82ab (Οὐκοῦν εὐδαιμονέστατοι... καὶ τούτων εἰσι... οἱ τὴν δημοτικὴν καὶ πολιτικὴν ἀρετὴν ἐπιτετηδευκότες, ἦν δὴ καλοῦσι σωφροσύνην τε καὶ δικαιοσύνην, ἐξ ἔθους τε καὶ μελέτης γεγонуῖαν ἄνευ φιλοσοφίας τε καὶ νοῦ); R. 619cd: ... ἔθει ἄνευ φιλοσοφίας ἀρετῆς μετειλεφότα...

⁵ Plat., *Prt.* 361b.

⁶ Plat., *Prt.* 323c (... αὐτήν (i. e. δικαιοσύνην) οὐ φύσει ἡγοῦνται εἶναι οὐδ' ἀπὸ τοῦ αὐτομάτου, ἀλλὰ διδακτὸν τε καὶ ἐξ ἐπιμελείας παραγίνεσθαι ὅ ἂν παραγίγηται).

⁷ Plat., *Phd.* 69b; *Tht.* 176c.

⁸ Plat., *Men.* 79b; *Lg.* 630e. Credo che sarebbe corretto in Platone distinguere tra virtù "particolare", che è vera virtù, per cui ogni azione compiuta secondo una di queste virtù "particolari" è virtù, e virtù "parziale", che altro non è che una "particella di virtù".

⁹ Plat., *Prt.* 329c sg., 349b sg., 361b.

¹⁰ Plat., *Prt.* 361b (... πάντα χρήματά ἐστιν ἐπιστήμη, καὶ ἡ δικαιοσύνη καὶ σωφροσύνη καὶ ἡ ἀνδρεία...); R. 443e, 619c.

¹¹ Plat., *Phd.* 69ac; *Tht.* 145e (ταῦτόν... ἐπιστήμη καὶ σοφία); R. 350d (τὴν δικαιοσύνην ἀρετὴν εἶναι καὶ σοφίαν), 443e.

¹² Plat., *Tht.* 176c; R. 350b, 351a.

¹³ Plat., R. 367c: ἐπειδὴ οὖν ὁμολόγησας τῶν μεγίστων ἀγαθῶν εἶναι δικαιο-

Nei *Dialoghi* di Platone, dove ancora appare una nozione legata all'originaria sfera religiosa¹⁵, la virtù della giustizia nasce dall'accordo armonico delle tre parti dell'anima, per cui ognuna compie le funzioni che le sono proprie¹⁶, e sotto questo aspetto rappresenta innanzi tutto la salute, la bellezza e il benessere dell'anima (ὕγεια... καὶ κάλλος καὶ εὐεξία ψυχῆς)¹⁷, che si manifesta all'esterno nell'agire giustamente¹⁸ e nell'essere giusto (δίκαιά τε πράττειν καὶ καλὰ ἐπιτηδεύειν καὶ εἶναι δίκαιον)¹⁹, in una pratica a cui sovrintende comunque come scienza la sapienza²⁰.

La giustizia infatti risulta prima di tutto un bene degno di essere posseduto per quello per cui esso di per sé giova a chi lo possiede²¹, perché l'azione che svolge, prima che esteriore²², è interiore²³. Infatti, la pratica di questa virtù, regolando innanzi tutto la coscienza di chi la possiede, rappresenta la

σύνην... Per la funzione egemonica della giustizia cfr. Arist., *EN* 1129b 30 (κρατίστη τῶν ἀρετῶν εἶναι δοκεῖ ἡ δικαιοσύνη); Cic., *Off.* III 6.28: *haec enim una virtus omnium est domina et regina virtutum*.

¹⁴ Plat., *R.* 366e (δικαιοσύνη δὲ μέγιστον ἀγαθόν), 612b: ... ἀλλ' αὐτὸ δικαιοσύνην αὐτῇ ψυχῇ ἄριστον ἡρώμεν...

¹⁵ Plat., *Euthphr.* 12c-e; *Prt.* 329c (ἤτοι ταύτων γ' ἐστὶν δικαιοσύνη ὁσιότητι ἢ ὅτι ὁμοιότατον, καὶ μάλιστα πάντων ἢ τε δικαιοσύνη οἷον ὁσιότης καὶ ἡ ὁσιότης οἷον δικαιοσύνη), 331ab; *Grg.* 507b. Sulla progressiva laicizzazione di questo termine cfr. Aristotele, *L'Ethique à Nicomaque*. Introduction, traduction et commentaire par R.A. Gauthier et J.Y. Jolif, Louvain-Paris 1970¹⁰, II.1, 324 sgg.

¹⁶ Plat., *R.* 413e, 441de, 443cd (ξυναρμόσαντα τρία ὄντα, ὥσπερ ὄρους τῆς ἀρμονίας ἀτεχνῶς), 586e.

¹⁷ Plat., *R.* 444de.

¹⁸ Plat., *R.* 443e:

¹⁹ Plat., *R.* 445a.

²⁰ Plat., *R.* 413e, 443de (σοφίαν δὲ τὴν ἐπιστατοῦσαν ταύτῃ τῇ πράξει ἐπιστήμην).

²¹ Plat., *R.* 367d (... τοῦτ' οὖν αὐτὸ ἐπαίνεσον δικαιοσύνης, ὃ αὐτῇ δι' αὐτὴν τὸν ἔχοντα ὀνίνησιν), 413e. Sull'utilità che la giustizia arreca a chi la possiede cfr. anche Sen., *Ep.* 81.19 (*iustitia non est ad alios pertinens, magna pars eius in se redit*) e, indirettamente, Plut., *Stoic. rep.* 1041BC.

²² Plat., *R.* 343c (ἡ δικαιοσύνη καὶ τὸ δίκαιον ἀλλότριον ἀγαθὸν τῷ ὄντι), 360c, 443cd. La formula impiegata da Trasimaco è contestata da Platone / Socrate (cfr. *R.* 367cd).

²³ Plat., *R.* 433a (ἡ δικαιοσύνη, τὸ τὰ αὐτοῦ πράττειν), 443c (ἡ δικαιοσύνη ἀλλ' οὐ περὶ τὴν ἕξω πρᾶξιν τῶν αὐτοῦ, ἀλλὰ περὶ τὴν ἐντός), 443d (τὰ ἑαυτοῦ / τὰλλότρια πράττειν). Quello che non sembra essere il carattere distintivo della giustizia per Platone, lo diventerà per Aristotele: cfr. *EN* 1129b 31-33 (ὁ ἔχων αὐτὴν καὶ πρὸς ἕτερον δύναται τῇ ἀρετῇ χρῆσθαι, ἀλλ' οὐ μόνον καθ' αὐτόν), 1130a 3-4: ... ἀλλότριον ἀγαθὸν δοκεῖ εἶναι ἡ δικαιοσύνη μόνη τῶν ἀρετῶν, ὅτι πρὸς ἕτερόν ἐστιν.

via che conduce in alto (ἄνω ὁδός)²⁴ e rende l'uomo θεοφιλῆς²⁵, permettendogli di rendersi, nel limite delle possibilità umane, simile a dio²⁶.

Se dai *Dialoghi* sembra di poter evincere con sufficiente sicurezza l'identificazione da parte di Platone della vera virtù o virtù perfetta con la virtù totale (ὄλη²⁷ ο συμπᾶσα ἀρετή²⁸), dalle *Leggi* emerge altrettanto chiara l'identificazione con la virtù totale della πιστότης, che Platone definisce come giustizia perfetta o virtù nel suo grado più alto²⁹, assegnandole nella classificazione delle virtù il quarto posto riservato alla giustizia³⁰, con la precisazione che πιστός... οὐκ ἂν ποτε γένοιτο ἄνευ συμπάσης ἀρετῆς³¹.

Nel platonismo posteriore la giustizia, conformemente alla dottrina della *Repubblica*³², rappresenta la quarta virtù³³ ed è definita da Alcinoos³⁴, Filone³⁵ e Clemente Alessandrino³⁶ come συμφωνία delle tre parti dell'anima. Essa infatti, estendendosi alle tre parti dell'anima, rappresenta la suprema perfezione delle altre tre virtù (παντέλειά τις οὔσα τῶν τριῶν ἀρετῶν)³⁷.

²⁴ Plat., *Tht.* 176b; R. 621c.

²⁵ Plat., R. 612e.

²⁶ Plat., R. 613ab.

²⁷ Plat., *Men.* 79b sgg.

²⁸ Plat., *La.* 199e; R. 348b; *Lg.* 630e. Sulla giustizia come τελεία ἀρετή che comprende ogni virtù cfr. Arist., *EN* 1129b 26-34 (cit.). Sulla τελεία ἀρετή cfr. Asp., *EN*, CAG XIX. 1, ed. G. Heylbut, Berolini 1889, 8.25-26 (ἡ ἐκ πασῶν τῶν ἀρετῶν τῶν τε πρακτικῶν καὶ τῶν θεωρητικῶν), 111.27-28 (λέγει δὲ [sc. ὁ Ἀριστοτέλης] παντελεῆ ἀρετὴν τὴν σύμπασαν); Alex. Aphr., *Quaest.*, Suppl. Arist. II.2, ed. I. Bruns, Berolini 1892, 157.22 (ὁ γὰρ ἔχων τὴν τελείαν ἀρετὴν ὁμοίως πάσας ἔχει); *de anima*, Suppl. Arist. II.1, ed. I. Bruns, Berolini 1887, 155.21-24 (ὄλον γὰρ τὴν τέλειον ἀρετῆν, μέρη δὲ αὐτῆς ἀνδρεία σωφροσύνη δικαιοσύνη τῶν λοιπῶν ἐκάστη...).

²⁹ Plat., *Lg.* 630c.

³⁰ Plat., *Prt.* 349b; R. 433c (ἐφαμεν δικαιοσύνην ἔσσεσθαι τὸ ὑπολειφθὲν ἐκείνων, εἰ τὰ τρία εὐροίμεν), 443d.

³¹ Plat., *Lg.* 630b. Sulla figura del πιστός in Platone vd. *Pd.* 89d; R. 444d; *Lg.* 730c sgg. Cfr. anche Plat., *Ep.* X, 358c (τὸ γὰρ βέβαιον καὶ πιστὸν καὶ ὑγιές, τοῦτο ἐγὼ φημι εἶναι τὴν ἀληθινὴν φιλοσοφίαν).

³² Plat., *Prt.* 349b; R. 433b.

³³ Cfr. *SVF* III 263 (εἰσὶ δὲ τὸν ἀριθμὸν τέσσαρες, φρόνησις, σωφροσύνη, ἀνδρεία, δικαιοσύνη), 264.

³⁴ Alc., *Didask.* 182. 32-34 H.

³⁵ Philo, *Leg. alleg.*, I 72, 80.7-8.

³⁶ Clem. Alex., *Strom.* IV 163.4: δικαιοσύνη δὲ συμφωνία τῶν τῆς ψυχῆς μερῶν.

³⁷ Alc., *Didask.* 182.42 H. Cfr. Plat., R. 433b; Arist., *EN* 1129b 26-27 (ἡ δικαιοσύνη ἀρετὴ μὲν ἐστὶ τελεία, ἀλλ' οὐχ ἀπλῶς ἀλλὰ πρὸς ἕτερον), 28 (κρατίστη τῶν ἀρετῶν εἶναι δοκεῖ ἢ δικαιοσύνη), 29-30 (ἐν δὲ δικαιοσύνη συλλήβδην πάσ' ἀρετῆ ἔνι), 31-33 (τελεία δ' ἐστίν, ὅτι ὁ ἔχων αὐτὴν καὶ πρὸς ἕτερον δύναται ἢ ἀρετῆ χρῆσθαι); *Pol.* 1283a 39; Asp., *EN* 111.27-28.

Anche Apuleio³⁸ non si allontana da questa concezione, ma il testo che il filosofo presenta riproduce le diverse formulazioni della concezione platonica della giustizia che si leggono nei *Dialoghi*, in particolare nella *Repubblica* e nelle *Leggi*.

Il filosofo di Madaura rileva come la giustizia, virtù totale e perfetta (*fidelitas* = πιστότης)³⁹, assuma in Platone denominazioni diverse in rapporto al diverso campo di applicazione: *benivolentia*, quando risulta utile a chi la possiede, *iustitia*, quando mira all'utilità altrui, *religiositas* (= ὁσιότης), quando è diretta ad onorare gli dei. La dottrina riferita da Apuleio trova una precisa rispondenza nei *Dialoghi* di Platone sia per quanto riguarda la nozione di *fidelitas* come virtù totale (*universa virtus*), sia per la nozione di una giustizia che non si restringe, come pensava Trasimaco⁴⁰, alle azioni esterne dell'uomo, cioè all'utile altrui (*iustitia*), ma che giova innanzi tutto a chi la possiede (*benivolentia*)⁴¹.

Questa duplice natura della giustizia, di cui parla Apuleio, ben riflette il pensiero di Platone che definisce la giustizia σοφία τε καὶ ἀρετή⁴² ed il giusto ἀγαθός τε καὶ σοφός⁴³. Essa infatti rappresenta l'armonia dell'anima che si manifesta all'esterno nell'agire giustamente e nell'essere giusto (δίκαιά τε πράττειν καὶ καλὰ ἐπιτηδεύειν καὶ εἶναι δίκαιον)⁴⁴, in una δικάια μὲν καὶ καλὴ πρᾶξις⁴⁵. Anche la nozione di *benivolentia*, per la quale si è supposto l'esistenza di un originale greco che parlasse di εὐνοια⁴⁶, credo che trovi la sua ragion d'essere in Platone, non tanto nella nozione di φιλία⁴⁷, quanto in quella di φιλοφροσύνη che, associata com'è

³⁸ Apul., *Plat.* II 229.

³⁹ Apul., *Plat.* II 228: *eas igitur, quae ex omnibus constant, dicemus esse perfectas... eas vero, quae perfectae sint, individuas et inter se conexas...*

⁴⁰ Plat., *R.* 343c, 367c, 443c.

⁴¹ Plat., *R.* 367d, 413e, 443b.

⁴² Plat., *R.* 351a.

⁴³ Plat., *R.* 350b.

⁴⁴ Plat., *R.* 433b, d, 434c, 441de, 443b, 444c, 445a, 453b.

⁴⁵ Plat., *R.* 443e.

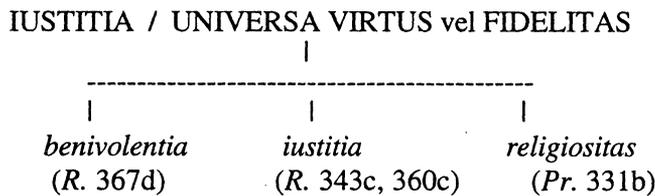
⁴⁶ Cfr. J. M. Dillon, *The Middle Platonists. A Study of Platonism 80 B.C. to A.D. 220*, London-Ithaca 1977, 332.

⁴⁷ Plat., *R.* 443d. Vd. P.L. Donini, *La giustizia nel medioplatonismo*, in *Aspasio e in Apuleio*, in *La Repubblica di Platone nella tradizione antica*, a c. di M. Vegetti e M. Abbate, Napoli 1999, 138. Si tratterebbe comunque di un riferimento indiretto, in quanto la φιλία risulta sorretta dalla εὐνοια (cfr. Plat., *Phdr.* 241c; *Def.* 413b: κοινωνία μετ' εὐνοίας).

ai concetti di εἰρήνη⁴⁸, φιλία⁴⁹, ὁμόνοια⁵⁰ e συμφωνία⁵¹, indica la benevolenza che nasce dall'amichevolezza tra le parti dell'anima⁵², di cui la giustizia è espressione⁵³.

Se si assume come criterio metodologico quello del confronto *in primis* con i *Dialoghi* di Platone⁵⁴, mi risulta difficile vedere nell'esposizione apuleiana di *De Plat.* II 229 una dottrina platonica della giustizia basata sulla διαίρεσις "tra forme e livelli diversi della giustizia", tra una giustizia "universale" ed una "particolare", tra una giustizia perfetta ed una imperfetta⁵⁵, anche perché Apuleio, che conosce bene l'unicità della virtù⁵⁶ e la distinzione *virtutum perfectae quaedam, imperfectae... aliae* (*De Plat.* II 228)⁵⁷, dimostra di non avere dubbi sulla natura della giustizia platonica⁵⁸.

Lo schema diairetico della giustizia come virtù totale che si evince dall'esposizione di Apuleio è il seguente:



⁴⁸ Plat., *Lg.* 628c, 640b, 740e.

⁴⁹ Plat., *R.* 401d, 442c.

⁵⁰ Plat., *Plt.* 311b; *Alc. I* 126c; *R.* 351d; *Lg.* 653b.

⁵¹ Plat., *R.* 401d, 442c.

⁵² Plat., *Plt.* 311b; *Alc. I* 126c; *R.* 351d, 401d, 442c (... τῆ φιλία καὶ συμφωνία τῆ αὐτῶν τούτων sc. τῶν μερῶν); *Lg.* 628bc, 653b.

⁵³ Plat., *Lg.* 628c, 640b, 740e.

⁵⁴ Anche se giudico difficile che testi medioplatonici come il *De Platone* di Apuleio, caratterizzati, come sono, da una innegabile ποικιλία filosofica, possano interpretarsi con un esclusivo ricorso ai *Dialoghi* di Platone, sono convinto che là dove il testo platonico non offre coincidenze significative e soddisfacenti, si imponga come doveroso e ineludibile il confronto con testi aristotelico-peripatetici e stoici.

⁵⁵ Donini, *La giustizia...* 137 e n. 16; improprio giudico il rimando a Dillon (*Middle Plat.* 332), che in relazione a Platone parla di "general justice" nel senso di una "virtue in general" con esclusivo riferimento ai "its internal and external, or absolute and relational, aspects", senza che questo comporti una opposizione tra giustizia 'universale' e 'particolare', di cui per altro non c'è traccia nel *De Plat.* di Apuleio. Per la distinzione tra una giustizia totale (la giustizia legale), che è virtù perfetta, e una giustizia particolare (la giustizia distributiva e correttiva), vd. Arist., *EN* 1129b 14 sgg., 1130b 30 sgg. Cfr. Dillon, *Middle Plat.* 332; Apulée, *Opuscules philosophiques et fragments.* Texte établi, traduit et commenté par J. Beaujeu, Paris 1973, 291 § 230 n. 1.

⁵⁶ Apul., *Plat.* II 227: *Unimodam vero esse virtutem...*

⁵⁷ Cfr. Apul., *Plat.* II 228, 234.

⁵⁸ Apul., *Plat.* II 220.

La nozione di giustizia che Apuleio attribuisce a Platone è quella di una virtù perfetta o totale⁵⁹ che fundamentalmente presenta due distinti ambiti d'azione. Ripartita com'è tra le tre parti dell'anima, essa riassume in sé la natura di virtù teoretica ed etica, perché è ad un tempo virtù della parte razionale dell'anima e di quelle passionali⁶⁰. Per questo Apuleio può affermare che in Platone la giustizia da un lato si presenta come *disciplina*, cioè scienza, alla pari della *sapientia* e della *prudentia*⁶¹, dall'altro come *ars vivendi*⁶², in quanto, alla pari della *fortitudo* e della *continentia*, si acquista con la pratica e l'esperienza⁶³.

Ma, per Apuleio come per Platone⁶⁴, la giustizia, alla pari dell'*ἀνδρεία*⁶⁵, è una scienza di carattere pratico⁶⁶ com'è per altro confermato dalle funzioni che esplicitamente Apuleio le assegna⁶⁷. Pensare quindi che le espressioni *foras spectare* e *fida speculatrix utilitatis alienae*, con cui Apuleio precisa l'attività della giustizia, possano essere "la traduzione latina della funzione *theoretike*" di cui, a proposito della giustizia divina, parla Aspasio nel suo commento all'*EN* di Aristotele⁶⁸, mi sembra un forzare il testo di

⁵⁹ Apul., *Plat.* II 234-235. Cfr. Arist., *EN* 1129b 26, 28, 30-31.

⁶⁰ Apul., *Plat.* II 234-235. Cfr. Alc., *Didask.* 29, 182.42 H.

⁶¹ Sulla distinzione tra *sapientia* come scienza teoretica e *prudentia* come conoscenza pratica del bene e del male cfr. Apul., *Plat.* II 228 di contro ad Alcinoo (*Didask.* 2, 153.5-9 H.).

⁶² Cfr. *SVF* III 202 (ὄλου γὰρ τοῦ βίου ἐστὶ τέχνη ἢ ἀρετή), 560 (περὶ ὅλον οὐσαν [sc. ἀρετὴν] τὸν βίον τέχνην). Sembra doversi escludere che l'espressione di Apuleio *artem vivendi ac disciplinam* possa considerarsi la traduzione latina dell'espressione *ἐπιστήμη καὶ τέχνη* con cui gli Stoici (*SVF* III 95) definiscono le quattro virtù fondamentali e Alcinoo (*Didask.* 30, 184.2-5 H.) le virtù della parte razionale dell'anima. Sulla nozione teoretica e pratica di *τέχνη* vd. Asp., *EN* 2.15 sgg.

⁶³ Credo che sarebbe difficile spiegare questa formula definitoria della giustizia, che presuppone la distinzione tra virtù razionali, che sono delle scienze, e virtù etiche, che, se pur *rationabiles*, sono *τέχνη* di τὸ βίου che si acquistano *usu et experiendo*, senza il ricorso alla filosofia aristotelico-peripatetica e stoica. Si noti anche come Apuleio, diversamente da Alcinoo (*Didask.* 30, 184.2-3 H.: οὔτε ἐπιστήμη οὔτε τέχνη ἐν ἄλλω μέρει τῆς ψυχῆς συνίσταται ἢ ἐν μόνῳ τῷ λογιστικῷ), distingua tra *disciplina* (= ἐπιστήμη), virtù propria della parte razionale e *ars vitae* (= τέχνη τοῦ βίου), virtù delle parti passionali dell'anima.

⁶⁴ Plat., *R.* 433b, d (ἡ δικαιοσύνη... τὸ τὰ αὐτοῦ πράττειν), 434c, 441de, 443b,e, 444cd (τὸ δίκαια ποιεῖν / τὸ μὲν δίκαια πράττειν), 445a, 453b, 613ab. Cfr. Alc., *Didask.* 34, 188.26 H.

⁶⁵ Plat., *La.* 199c; *Prt.* 360d (ἡ τῶν δεινῶν καὶ μὴ δεινῶν σοφία).

⁶⁶ Plat., *Euth.* 281b; *R.* 443ce, 621c.

⁶⁷ Apul., *Plat.* II 229-230: *illa (i.e. iustitia) hominum societatis remedium atque medicina est. Duabus autem aequalibus de causis utilitatem hominum iustitia regit...*

⁶⁸ Asp., *EN* 1.16-2.4: ... νῦν δὲ τοῦ σώματος φύσις... ἐξ ἀνάγκης ἐποίησεν ἡμᾶς ἐπιμελεῖσθαι καὶ σωφροσύνης καὶ ἐγκρατείας καὶ πολλῶν ἄλλων τοιοῦτων

Apuleio per fargli dire quant'esso di per sé non dice né, a mio avviso, potrebbe dire⁶⁹.

Personalmente sarei molto cauto nell'affermare che la giustizia "è introdotta da Apuleio con la precisazione che essa è *anche una scienza*"⁷⁰ (il corsivo è mio), e valuterei con maggiore attenzione quanto ripetutamente segnalato dai moderni editori degli opuscoli filosofici di Apuleio, ai quali, credo, si potrebbe rimproverare solo l'eccesso di εὐλάβεια. Già nel 1966 infatti Moreschini -- che nel 1991 pubblicherà per i tipi della Teubner l'edizione critica degli opuscoli filosofici di Apuleio⁷¹ -- annotava che *scientiamque* gli risultava "incomprensibile"⁷² e, tornando nel 1978 sull'argomento, ancora scriveva che l'espressione *iustitiam aequaliter dividentem se scientiamque* gli appariva "grammaticalmente insostenibile e probabilmente corrotta"⁷³. Nel frattempo Beaujeu, che nel 1973 pubblicava l'edizione degli opuscoli filosofici per i tipi delle Belles Lettres, non mancava di rilevare nel commento la natura "grammaticalement bizarre" dell'espressione *scientiamque*⁷⁴.

Anch'io credo con Moreschini e Beaujeu che il nesso *scientiamque* sia insostenibile e non solo sul piano grammaticale e sintattico, ma anche su quello filosofico. Ma se l'espressione è corrotta, esistono, a mio avviso, tutti i presupposti per un emendamento. Considerando l'enclitica *-que* che assicura il collegamento con il precedente participio (*dividente*<*m*> *s*<*e*>), proporrei di correggere *scientiamque* in *sparsamque* che della *divisio* precisa la natura. Si tratta di una correzione facilmente giustificabile e suggerita per altro dalla definizione che della giustizia propone, a breve distanza, lo stesso Apuleio: *Iustitiam vero, quod trinis animae regionibus sparsa sit, artem vivendi ac disciplinam putat*⁷⁵.

ἀρετῶν, ὧν οὐκ εἰκὸς μετεῖναι τῷ θεῷ διὰ τὸ μήτε ἡδονῶν μήτε λυπῶν σωματικῶν μετέχειν. ἔξ ἀνάγκης οὖν τοῦ σώματος φαινόμεθα τὴν πλείστην περὶ τὰ ἥθη ἐπιμέλειαν πορίζεσθαι, ἐπεὶ καὶ ἡ δικαιοσύνη καὶ ἡ φρόνησις, ὧν τὸ θεῖον δοκεῖ μετέχειν, πολὺ μὲν λείπονται τοῦ θεοῦ. ... ἐπεὶ τό γε θεῖον εἰκὸς ἔστι δικαιοσύνη πρὸς ἡμᾶς μόνῃ χρῆσθαι τῇ θεωρητικῇ καὶ ἐν τούτῳ διατελεῖν.

⁶⁹ Donini, *La giustizia...* 134 n. 10 ("Si può avere qualche dubbio sullo stato della tradizione manoscritta, ma la nozione che *questa* giustizia soltanto si identifichi con la scienza non dovrebbe assolutamente andare perduta..."), 135, 139. Più che di dubbi parlerei di intraducibilità, sul piano grammaticale e sintattico, del nesso *scientiamque*. Ma, se l'espressione è corrotta, questo non toglie che per Apuleio la giustizia rappresenti una scienza (*Plat.* II 234), sempre e comunque di carattere pratico.

⁷⁰ Donini, *La giustizia...* 135, 140.

⁷¹ Apuleius, *De philosophia libri*, ed. C. Moreschini, Stuttgartiae et Lipsiae, 1991.

⁷² C. Moreschini, *Studi sul 'De dogmate Platonis' di Apuleio*, Pisa 1966, 84 n. 187.

⁷³ C. Moreschini, *Apuleio e il platonismo*, Firenze 1978, 114 n. 211.

⁷⁴ Apulée, *Opuscules...* 290 n. 3.

⁷⁵ Apul., *Plat.* II 234-235.

L'emendamento rende il testo *per has tres animae partes quartam virtutem, iustitiam, aequaliter dividente* < m > < e > *sparsamque*, ... perfettamente comprensibile sul piano grammaticale-sintattico e in perfetto accordo sul piano filosofico con la concezione platonica e medioplatonica della giustizia come armonia delle tre parti dell'anima⁷⁶. Una concezione quella di Apuleio che esclude qualsiasi connotazione teoretico-speculativa di questa scienza che come *δικαία πρώξις*⁷⁷ regola l'interesse altrui⁷⁸. La natura pratica di questa virtù sembra confermata anche dall'aggettivo *speculatrix* impiegato, come risulta dall'*usus scribendi* di Apuleio⁷⁹, per definire l'aspetto sociale e civile di questa virtù, cioè il guardare verso l'esterno (*spectare foras*), senza riferimento alcuno ad un'attività contemplativa per la quale ci saremmo aspettati non *speculatrix*, che è sinonimo di *spectatrix*⁸⁰, ma *contemplatrix* se, com'è vero, *contemplatio* è 'vox technica' che traduce il greco *θεωρία*.

Della nozione di "giustizia teoretica", che risulta estranea non solo a Platone e al platonismo, ma anche ad Aristotele⁸¹ e all'aristotelismo posteriore⁸², non si riesce a trovare traccia nello sviluppo del pensiero antico, con l'unica eccezione, rappresentata, come si è detto, dal proemio del commento di Aspasio all'*EN* di Aristotele⁸³.

In questo proemio, polemico nei confronti della dottrina stoica⁸⁴ dell'identità delle virtù umane e divine⁸⁵, Aspasio afferma la priorità per necessità

⁷⁶ Plat., R. 443d.

⁷⁷ Plat., R. 433e-434a.

⁷⁸ Apul., *Plat.* II 230. Di tale incongruenza parla anche Donini (*La giustizia...* 139) senza però trarne, mi sembra, le dovute conseguenze. L'azione del *foras spectare* ben si concilia infatti con la *πρώξις* rivolta verso l'esterno di cui parla Platone (R. 433e-434a), a condizione che non si attribuisca all'azione dello *spectare* valenza epistemologico-contemplativa.

⁷⁹ Cfr. Apul., *De deo Socratis* 156 (*domesticus speculator*), 159 (*speculatores*).

⁸⁰ Per l'attività dello *spectare* con riferimento alla *prudentia* che è *virtus animi* e scienza pratica cfr. Apul., *Plat.* II 220, 228 ... *illam virtutem, quae ratione sit nixa et est spectatrix diiudicatrixque omnium rerum, prudentiam dicit atque sapientiam...* Per la *sapientia* la cui attività consiste in *perspectandi cognitione / contemplatione* cfr. Apul., *Plat.* II 253.

⁸¹ Arist., *EN* 1134a 1-2: *ὁ δίκαιος λέγεται πρακτικὸς...*

⁸² Per Aspasio (*EN* 53.34-54.2), come per Aristotele (Arist., *EN* 1129b 26-27, 31-32), la giustizia è una virtù etica, una *μεσότης* che riguarda le azioni e le opere.

⁸³ Asp., *EN* 2.3-4.

⁸⁴ Cfr. *SVF* I 529, 564, III 149, 245-252.

⁸⁵ Asp., *EN* 2.1-2: ... *καὶ ἡ δικαιοσύνη καὶ ἡ φρόνησις...πολὸν μὲν λείπονται τοῦ θεοῦ*, la cui unica attività è rappresentata dalla *θεωρία*. L'enorme distanza che separa la natura umana da quella divina, impedisce che possa esservi un vero e proprio rapporto di *φιλία* tra l'uomo e gli dei: [Arist.] *MM* 1212b 35 (*οὐκ ἔστι φιλία πρὸς τοὺς θεοὺς*); Asp. *EN* 178.30-179.1. Cfr. Arist., *EN* 1145a 25-27 (*καὶ γὰρ ὡςπερ οὐδὲ θηρίου ἔστι*

dell'etica rispetto alla filosofia teoretica, che pur si occupa delle realtà più divine (περὶ τῶν τιμιωτάτων καὶ θειωτάτων), perché non è possibile vivere bene senza le virtù etiche o pratiche. L'uomo, la cui natura è legata ai piaceri e ai dolori del corpo, è costretto ἐξ ἀνάγκης a prendersi cura delle virtù etiche, a cui è verosimile che non abbia parte la divinità, la cui unica attività è rappresentata dalla θεωρία⁸⁶. Ma anche in questo ragionamento analogico che presenta l'attività contemplativa del νοῦς come l'attività umana che più si avvicina a quella della divinità, non sembra sfuggire ad Aspasio la differenza che intercorre tra la sapienza umana e quella divina⁸⁷. Per necessità dunque del corpo⁸⁸, conclude Aspasio, sembra che ci si debba prendere grandissima cura della moralità, perché virtù come la giustizia e la saggezza, alle quali sembra aver parte anche la divinità, risultano di gran lunga inferiori rispetto alla natura del dio che, se esercita la giustizia nei nostri riguardi, può ricorrere solo ad una giustizia di natura teoretica⁸⁹.

Quindi l'unica virtù umana che per Aspasio si potrebbe analogicamente

κακία οὐδ' ἀρετή, οὕτως οὐδὲ θεοῦ, ἀλλ' ἢ μὲν τιμιώτερον ἀρετῆς...), 1158b 33-36 (ἐμφανεστάτον δὲ τοῦτ' ἐπὶ τῶν θεῶν· πλείστον γὰρ οὗτοι πᾶσι τοῖς ἀγαθοῖς ὑπερέχουσιν), 1178b 7-22; [Arist.], *MM* 1200b 14-15 (ὁ γὰρ θεὸς βελτίων τῆς ἀρετῆς καὶ οὐ κατ' ἀρετὴν ἐστὶ σπουδαῖος). Anche per questo sarei cauto nell'attribuire ad Aspasio la dottrina platonica dell'assimilazione al divino sulla base di una semplice espressione formulare a cui il commentatore aristotelico ricorre solo per precisare come i beni che concorrono alla felicità, tra cui le virtù, siano qualcosa di divino e di assimilabile al divino (cfr. Arist., *EN* 1101b 30 = Asp., *EN* 33.25-26). Del resto Aspasio (*EN* 179.11-12), che esclude la possibilità per l'uomo di θεὸν γενέσθαι, sembra non perdere occasione di sottolineare l'enorme distanza che intercorre tra natura umana e divina: Asp., *EN* 30.34-35, 34.21-24: σκεπτέον δὲ περὶ ἀρετῆς ἀνθρωπίνης, οὐχὶ τῆς θείας· καὶ γὰρ εὐδαιμονίαν ζητοῦμεν τὴν ἀνθρωπίνην. δῆλον δὲ ἐκ τούτων ὅτι ἡγεῖται ὁ Ἀριστοτέλης καὶ ἀρετὴν καὶ εὐδαιμονίαν ἄλλην θεοῦ εἶναι, ἄλλην δὲ ἀνθρώπου. Anche se non si può escludere che Aspasio per esprimere un concetto tipicamente aristotelico abbia potuto far ricorso alla formula medioplatonica del τέλος, corrente ai suoi tempi, comunque il τέλος di Aspasio risulta alquanto distante da quello che si legge nel *Didaskalikós* (153.5-9 H.) di Alcinoo: Ἡ ψυχὴ δὴ θεωροῦσα μὲν τὸ θεῖον καὶ τὰς νοήσεις τοῦ θεοῦ εὐπαθεῖν τε λέγεται καὶ τοῦτο τὸ πάθημα αὐτῆς φρόνησις ὠνόμασται, ὅπερ οὐχ ἕτερον εἶποι ἂν τις εἶναι τῆς πρὸς τὸ θεῖον ὁμοιώσεως. La diversa concezione della φρόνησις in Aspasio (*EN* 40.8-10) e in Alcinoo dovrebbe essere sufficiente per misurare la distanza che separa i due autori.

⁸⁶ Cfr. Asp., *EN* 33.10-11.

⁸⁷ Asp., *EN* 54.22-23 (παραβάλλων τὴν ἀνθρωπίνην σοφίαν πρὸς τὴν τοῦ θεοῦ), 153.9-11, 179.11-12.

⁸⁸ Asp., *EN* 1.14-16: εἰ μὲν ἄνευ σώματος ἦμεν, οὐδὲν ἂν ἔδει τὴν φύσιν ἡμῶν ἄλλο ἔχειν ἔργον ἢ τὴν θεωρίαν...

⁸⁹ Asp., *EN* 1.20-2.4 (cit.). La continuità del tema è assicurata da ἐξ ἀνάγκης οὖν..., ἐπεὶ... delle linee 19-20 di p. 1.

trasferire alla divinità⁹⁰ è la virtù teoretica, cioè, la virtù che si fonda su quello che nell'animo umano è l'elemento migliore e più affine al dio, l'intelletto⁹¹. Il riferimento ad una giustizia di carattere teoretico, valutato nel contesto polemico in cui si trova inserito, è dettato e giustificato dal ragionamento analogico svolto da Aspasio, che si può così riassumere: se gli dei possedessero virtù umane come la saggezza e la giustizia⁹², queste dovrebbero essere non di carattere pratico, ma teoretico.

Se la formula della "giustizia teoretica" sembra quindi destinata a restare isolata nella letteratura filosofica antica⁹³, l'argomentazione di Aspasio trova

⁹⁰ Donini (*La giustizia...* 133 n. 5) esclude che nelle linee iniziali di p. 2 Aspasio alluda sempre alla tesi stoica dell'identità tra virtù umane e divine, ma il testo di Aspasio (1.17-19: ἐξ ἀνάγκης... ἐξ ἀνάγκης οὖν, con la particella conclusiva) mi sembra che non confermi questa interpretazione (vd. n. 89). La traduzione poi ("anche la giustizia e la saggezza") della struttura nominale coordinata di p. 2.1 (καὶ ἡ δικαιοσύνη καὶ ἡ φρόνησις) lascia alquanto perplessi e non solo perché risulta contraria al normale *usus* della lingua greca (cfr. Kühner-Gerth, II § 522.1 (καὶ...καὶ.), 249; Schwyzer, II 633⁶). Difficile dire se Aspasio nel citare la giustizia e la saggezza avesse presente la formulazione del τέλος platonico che si legge nella pagina finale della *Repubblica* (621c: ... δικαιοσύνην μετὰ φρονήσεως παντὶ τρόπῳ ἐπιτηδεύσομεν, ἵνα καὶ ἡμῖν αὐτοῖς φίλοι ὦμεν καὶ τοῖς θεοῖς), considerato che la concezione platonica dell'ὁμοίωσις non risulta circoscritta alla sola giustizia, cfr. Plat., *Thi.* 176b (φυγὴ δὲ ὁμοίωσις θεῶν κατὰ τὸ δυνατόν· ὁμοίωσις δὲ δίκαιον καὶ ὄσιον μετὰ φρονήσεως γενέσθαι), *Lg.* 906ab (δικαιοσύνη καὶ σωφροσύνη μετὰ φρονήσεως); Alc., *Didask.* 181.20 sgg. (in particolare 25-26). Sugli influssi di questa dottrina cfr. H. Merki, *Ὁμοίωσις θεῶν von der Platonischen Angleichung an Gott zur Gottähnlichkeit bei Gregor von Nyssa*, Freiburg 1952; M. Giusta, *I dossografi di etica*, Torino 1967, I 327-346.

⁹¹ Arist., *EN* 1178b 22-24 (ὁ δὲ κατὰ νοῦν ἐνεργῶν καὶ τοῦτον θεραπεύων καὶ διακείμενος ἄριστα καὶ θεοφιλέστατος ἔοικεν), 1179a 24-27 (εἰ γάρ τις ἐπιμέλεια τῶν ἀνθρωπίνων ὑπὸ θεῶν γίνεται, ὥσπερ δοκεῖ, καὶ εἴη ἂν εὐλογον χαίρειν τε αὐτοῦς τῷ ἀρίστῳ καὶ συγγενεστάτῳ (τοῦτο δ' ἂν εἴη ὁ νοῦς); Asp., *EN* 33.10-11: ... φύσει καλὸν καὶ ἀγαθὸν τὸ θεῖον καὶ ἐνεργεῖ ἀεὶ ἐνεργείας τὰς καλλίστας καὶ θεωροῦσι τὰ ὄντα ὡς ἔχει...

⁹² Sull'impossibilità di attribuire la giustizia umana agli dei cfr. Arist., *EN* 1178b 8-12: τοὺς θεοὺς γὰρ μάλιστα ὑπειλήφαμεν μακαρίους καὶ εὐδαίμονας εἶναι· πράξεις δὲ ποίας ἀπονεῖμαι χρεῶν αὐτοῖς; πότερα τὰς δικαίας;

⁹³ La menzione di una giustizia teoretica risulta comunque conforme al pensiero di Aristotele e dell'aristotelismo posteriore. Anche per questo non ho mai pensato di correggere il testo di Aspasio (*EN* 2.4) stampato da Heylbut e per altro trasmesso concordemente dalla tradizione manoscritta. Questo giustifica il mio silenzio-assenso nel primo contributo dedicato ad Aspasio (*Sui presunti influssi platonici e medioplatonici nel commento di Aspasio all'Etica Nicomachea*, "Sileno" 10, 1984, 68). Solo quando Moraux (*Der Aristotelismus bei den Griechen von Andronikos bis Alexander von Aphrodisias*, Band II, Berlin-New York 1984, 275 n. 175) propose di emendare il tradito θεωρητικῆ con διορθωτικῆ, ritenni doveroso intervenire a difesa della lezione dei manoscritti (*Aspasio, commentatore di Aristotele*, 'Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt' II 36.7, hrsg. von W. Haase,

però una precisa coincidenza in Alessandro di Afrodisia che nello stesso contesto di polemica antistoica si chiede come potrebbe la φρόνησις, che è una virtù specificamente umana (ἀνθρώπων οὐσα ἀρετή)⁹⁴ che verte περὶ ὕλην... τὴν ἀνθρωπίνην καὶ πράξεις τὰς ἀνθρωπίνας⁹⁵, accompagnare le virtù divine, lasciando trasparire la stessa risposta di Aspasio, che risulta così rappresentativa di un preciso indirizzo di pensiero.

A conclusione si può dire che il testo di Apuleio e quello di Aspasio, pur parlando ambedue della virtù della giustizia, risultano incomparabili tra loro, perché l'uno ne parla come di una virtù specificamente umana, l'altro come di una ipotetica virtù divina.

FRANCESCO BECCHI

Berlin-New York 1994, 5382 n. 152).

⁹⁴ Alex. Aphr., *De fato*, Suppl. Arist. II 2, 211.13, 17-18 (ἀνθρώπου δὲ ἡ φρόνησις ἀρετή, ἣ ἔστιν, ὡς φασιν, ἐπιστήμη ποιητέων τε καὶ οὐ ποιητέων); *Quaest.* 150.35 (διὸ καὶ τὴν φρόνησιν πρακτικὴν ἀρετὴν φαμεν). Sul carattere pratico della φρόνησις, che assieme alla σοφία, è una virtù dianoetica cfr. Asp., *EN* 40.8-9 (ὁ ὀρθὸς λόγος ἔστιν ἡ φρόνησις), 20.6-7 (δεῖ τὴν φρόνησιν καθ' ἐκάστην πράξιν ὀρίζειν τὸ σύμμετρον καὶ μέτρον), 38.3, 57.6, 141.26 sgg. Per la definizione della φρόνησις in Alcinoos vd. n. 85.

⁹⁵ Asp., *EN* 7.6-7.